

Piccola Casa della Divina Provvidenza
Omelia alla Messa del 2 settembre 2026

p. Carmine Arice

Questa giornata del 2 settembre, anno dopo anno, sta diventando davvero una festa importante per tutti i figli e le figlie della Piccola Casa e i membri della famiglia cottolenghina sparsa nel mondo.

Saluto con affetto i presenti e quanti stanno seguendo questa celebrazione eucaristica via streaming in Europa, in Africa, in Asia e nelle Americhe. Un saluto particolare lo rivolgiamo alla famiglia cottolenghina che è in India che proprio oggi, a Coimbatore, da avvio al pellegrinaggio della reliquia del nostro santo Fondatore.

Siano benedetti gli strumenti della comunicazione e i loro operatori quando aiutano, come in questa circostanza, a far crescere la comunione nella preghiera e nella fraterna vicinanza.

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato è luce sul nostro cammino e lo è anche per l'evento che stiamo celebrando: i 199 anni dell'ispirazione avuta da san Giuseppe Benedetto Cottolengo, a fondare la Piccola Casa della Divina Provvidenza. In quel giorno per intercessione di Maria, lo Spirito Santo ha donato alla Chiesa un nuovo carisma e, usando come docile strumento il cuore pastorale del Canonico Cottolengo, ha dato inizio ad una nuova esperienza spirituale radicata nell'unico Vangelo di Cristo e capace di rispondere agli appelli della grazia e alle sfide del tempo.

Facciamo nostra la letizia cantata dal profeta Isaia – come abbiamo sentito nella prima lettura – annunciando l'Amore del Signore a favore del suo popolo. L'annuncio che Dio ci ama come un Padre buono e provvidente percorre tutta la sacra Scrittura; in particolare più volte è ricordato nell'Antico Testamento che Dio non abbandona il suo popolo in terra straniera, schiavo o esule che sia. Ma oggi nelle parole del profeta Isaia l'annuncio dell'amore di Dio per il suo popolo ci viene dato in un modo speciale, usando un'immagine di grande eloquenza, tenerezza e coraggio. Dio è come una Madre – ci dice il profeta - una Madre che consola il proprio figlio.

Il Beato Giovanni Paolo I, con espressione ardita, nell'Angelus del 10 settembre 1978, poco dopo essere stato eletto papa, dirà: *“Noi siamo oggetto da parte di Dio di un amore intramontabile. È papà. Più ancora, è Madre”*.

Cosa fa una vera Madre per il proprio figlio? Offre con generosità e fedeltà tutta la cura e il bene possibile, a iniziare da quella essenziale opera di misericordia spirituale che è la consolazione perché non si senta lasciato solo.

Quando san Giuseppe Cottolengo si è trovato nella stalla della Dogana Vecchia accanto alla morente Maria Gonnet, al marito e ai figli in lacrime, non ha fatto altro che consolare.

Quando si è accanto ad un malato a volte si può aiutare a guarire, altre volte si può aiutare la persona a riconoscere la sua magnifica umanità e dignità, altre volte, invece, si può solo accompagnarlo a morire in pace.

Quello che però si può fare sempre è consolare.

Cari fratelli e sorelle, viviamo tempi di grandi cambiamenti sociali ed ecclesiali e per questo anche cottolenghini. Ebbene, tante cose possono mutare. Le organizzazioni si possono migliorare sotto tutti i punti di vista, le sfide, anche se difficili, si può provare ad affrontarle, pur con fatica. Ma ciò che non può e non deve venire meno perché verrebbe meno il perché stesso della nostra missione cottolenghina è il cercare di essere per tutti, ministri di consolazione, con quella consolazione che anzitutto accogliamo noi stessi da Dio (cfr. 2 Cor 1,4).

Per vivere questo prezioso ministero non occorrono ruoli particolari o speciali mandati; è sufficiente essere veramente umani e avere il cuore di Madre, capace di cura, di relazioni sincere e autentiche e per questo sananti.

Sì, la Piccola Casa sia anzitutto questo: lo ripeto a noi religiosi, religiose e sacerdoti e lo dico anche a voi laici che in tanti modi partecipate alla missione cottolenghina. Che ogni gesto di cura sia anche gesto di consolazione che aiuta a benedire la vita. Nelle nostre mani il Signore ha posto il suo tesoro che sono i poveri, direbbe san Giovanni Crisostomo, e ci chiederà conto di come lo abbiamo amministrato.

I bimbi delle scuole hanno bisogno di consolazione per guardare al futuro con speranza; gli anziani hanno bisogno di consolazione per sperimentare che ogni giorno di vita è una benedizione del Signore; i giovani, i poveri, i malati, le famiglie che incontriamo nei servizi di carità e di assistenza hanno bisogno di percepire che siamo per loro un segno della consolazione di Dio.

In questo cammino, che fa della Piccola Casa un'opera di Vangelo, la Madonna delle Grazie, Madre della Divina Provvidenza che è Gesù, è con noi.

Il Vangelo ascoltato ci narra di una festa di nozze nella quale sposi e invitati rischiano di vedere mortificata la loro festa per la mancanza di vino. Il significato simbolico della narrazione è noto e sarebbe interessante fermarci ad approfondirlo. Quel vino nuovo e buono procurato da un invitato particolare, il Figlio di Dio, è immagine del dono della salvezza, della gioia degli invitati alle nozze del Regno tra Dio e il suo popolo.

Intercede il miracolo la Madre del Signore che dice ai servi di avere fiducia in ciò che gli dirà di fare suo Figlio.

Possiamo scorgere in questi invitati che vedono a rischio la possibilità di fare festa, la tanta umanità dolente incontrata dal Cottolengo nella sua vita e nella mancanza del vino della gioia i tanti motivi di dolore delle persone da lui incontrate.

Mi pare di vedere il Cottolengo, inginocchiato all'altare della Madonna delle Grazie che sente interiormente la voce della Madre del Signore che gli dice: su Canonico, lascia stare fibbie argentate e titoli accademici, mozzette canonicali e merletti; come i servi alle nozze di Cana ascolta mio Figlio e usa le tue mani e il tuo cuore per portare a tutti speranza e consolazione: sarai felice tu e sarai motivo di benedizione per tanti poveracci che si affideranno alle tue cure.

E il Cottolengo ha ascoltato ed è nata la Piccola Casa della Divina Provvidenza e dopo 200 anni noi siamo qui a rendere grazie al Signore.

Ma la storia va avanti e oggi l'invito rivolto al Cottolengo dalla santa Vergine viene rivolto anche a ciascuno di noi, nessuno escluso. Anche a voi carissimi ospiti e ammalati il Signore chiede di essere operai nella vigna del Signore, testimoni della Parola, perché Cristo ha salvato il mondo crocifisso, mica seduto su un trono di re vittorioso.

Oggi tocca a noi non lasciare, per quanto possibile, nessuno solo. Come fece il canonico Cottolengo, tocca a noi vivere per la gloria di Dio e nel generoso servizio ai fratelli. Nessuna situazione può impedirci di amare, di consolare, di aiutare a vivere chi ha bisogno di cura nel corpo e nello spirito.

Avanti in Domino, dunque, possibilmente uniti e insieme, con quello spirito di fede di cui sono modello la Vergine Santa e il nostro Fondatore. Amen